



## UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

### Visita all'Ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa

20 giugno 2014

Una delegazione composta da Bruno Botti, della Giunta UCPI, Annamaria Albrghetti e Antonella Calcaterra dell'Osservatorio Carcere UCPI e da Anna Gargiulo e Maria Lampitella della Camera Penale di Santa Maria Capua Vetere si è recata nell'OPG di Aversa, dopo aver fatto visita all'OPG di Napoli.

La città di Aversa è fatta di tanti vicoli strettissimi, case fatiscenti appoggiate a resti di chiese normanne, alti muri invasi da arbusti e fichi d'India.

L'OPG ha il suo ingresso in una piazza alberata vicino al tribunale. Ex convento, dal 1876 manicomio criminale, poi OPG, termine post riforma che voleva essere più accettabile, destinato a trasformarsi in carcere non appena verrà chiuso come la nuova legge prevede.

Abbiamo tutti negli occhi le terribili immagini di quel video choc della commissione Marino che indignò il Presidente della Repubblica. Fu definito senza mezzi termini un lager.

Oggi il reparto "*la staccata*" è stato chiuso e lo stanno ristrutturando. Un reparto punitivo dove si sono perpetrate violenze inaudite e sono stati calpestati tutti i diritti e la dignità delle persone.

Una mano di bianco cerca di cancellare l'orrore. I corridoi e le stanze sono stati tinteggiati da poco. Veniamo ricevuti dalla direttrice Isabella Palmieri, dal comandante e dal responsabile dell'area trattamentale Angelo Russo. Non è presente il direttore sanitario per impegni concomitanti.

Gli internati presenti sono 136, oltre a 80 persone in licenza finale sperimentale.

Di questi, 36 internati sono in casa di cura, 31 in OPG, 37 in misura provvisoria dell'OPG, 29 in misura provvisoria della casa di cura, 2 in art.148 c.p. e 2 detenuti sono minorati ex art. 111.

La maggior parte di essi provengono dalla regione Campania e dalla regione Lazio alcune dall'Abruzzo e dalla Puglia. È presente un internato della Sicilia, uno del Veneto e uno del Piemonte.

Tra i titoli di reato rileviamo la presenza di una quindicina di persone internate per reati gravi, mentre tra i residui reati vi sono ipotesi di maltrattamento e molte ipotesi di reati minori.



I reparti sono sei, di cui due a gestione esclusivamente sanitaria cui sono destinate le persone maggiormente autonome e compensate.

Visitiamo interamente la struttura accompagnati dalla direttrice, dal comandante e dal responsabile dell'area pedagogica. Il personale sanitario lo vediamo nei singoli reparti.

Dapprima accediamo ai reparti più duri e poi a quelli solo sanitari.

Il clima che si respira nei reparti ad esclusiva gestione sanitaria è decisamente diverso.

All'interno di ogni sezione vi è una équipe sanitaria composta da uno psichiatra, uno psicologo, tre infermieri, un educatore, un medico generico e due riabilitatori.

I riabilitatori sono talmente giovani che c'è da domandarsi come possano e riescano ad affrontare le problematiche dei pazienti.

Le celle sono aperte dalle 8 del mattino alle 20: molti internati li troviamo nella zona socialità o nei corridoi a passeggiare.

Visitiamo i reparti numero 6, numero 5, 8 a e 8 bis: in ciascun reparto vi sono circa 20/22 internati.

I reparti 8 a e 8 bis sono collegati da un cortile interno ove il sole e l'assenza di qualsiasi albero rende impossibile la permanenza all'esterno. Resta uno spazio sostanzialmente inutilizzabile.

Le sezioni hanno ciascuna una struttura diversa: alcune sono composte da celle enormi dove possono stare anche 8 letti, altre da celle piccolissime con un solo letto e alcune celle hanno finestre collocate in alto.

Gli spazi comuni di ciascun reparto hanno un tavolo dove gli internati possono mangiare insieme e una televisione. In un reparto abbiamo visto un bigliardino. Nulla di più.

Le persone talvolta passeggiano, anche se nel reparto 6 abbiamo visto molte persone raggomitolate nei letti nonostante l'ora tarda della mattina.

Non abbiamo la possibilità di controllare i dati però la percezione è di un uso massiccio di psicofarmaci. Nessuno sembra particolarmente interessato alla nostra presenza e, a parte qualcuno, la gran parte ci ignora. Molti dormono.

Le stanze sono in disordine e disadorne.

Anche il personale sanitario sostanzialmente staziona nella stanza medica e si vede poco con i pazienti.



Molto più visibili, invece, sono gli agenti di polizia penitenziaria. Eppure stando ai numeri il personale sanitario è composto da 117 persone contro 81 agenti.

Nelle sezioni si ha una percezione più custodiale che di cura. Il comandante sembra sicuramente più abituato a rapportarsi a detenuti che non a pazienti.

L'età media è di circa 40 anni, con la presenza anche di giovanissimi. Il livello culturale è piuttosto basso.

Quando ci spostiamo nei reparti solo sanitari, che è anche la zona dei lavoratori, cogliamo una netta diversità e le stanze sono pulite e in ordine.

Le modalità di approccio sono più serene e il clima è diverso.

Camminiamo poi attraverso grandi cortili vuoti e passiamo accanto alla palazzina terapeutica che non visitiamo: e arriviamo a vedere uno spazio verde molto ampio dove ci sono animali e luoghi in ombra per l'intrattenimento dei pazienti. Lo spazio potrebbe essere maggiormente utilizzato poiché ci viene detto che non molti internati vi possono accedere.

Ancora una volta è evidente il divario tra il luogo visitato e quello che dovrebbe essere secondo il nostro ordinamento un luogo di cura e di attenzione verso persone che hanno commesso reati in ragione di malattie che necessiterebbero di essere trattate.

La evoluzione normativa ha incominciato a muovere maggiore attenzione dei servizi, anche se restano problemi con la regione Lazio e Campania.

Ancora una volta ci viene detto che la maggior parte delle persone internate necessiterebbe di percorsi di cura diversi e di inclusione sociale e territoriale.

Non resta che sperare che buone prassi applicative della nuova legge favoriscano cure e facciano venir meno veri e propri internamenti supportati da trattamenti farmacologici.

Nonostante gli impegni messi in campo da alcuni operatori incontrati la realtà di Aversa resta dura e difficile.

All'interno dell'OPG vi è un piccolo museo storico che raccoglie gli orrori di un passato non molto lontano.

Un letto di contenzione con ceppi e catene, poi sostituite da più "umane" fasce di stoffa, apparecchi per l'elettrochoc e poi un vero e proprio strumento di tortura per terapie coatte.



In vasi di vetro pezzi di cervello e di altri organi che dovevano dimostrare la diversità organica del delinquente e del pazzo criminale.

Due armadi sono colmi di vecchie cartelle cliniche. Qualcuno dovrebbe osare aprire quelle porte, rivelare gli orrori e ridare dignità a tutti quei poveracci che ne sono stati privati.